

I dati sulle evasioni nel libro bianco pubblicato da Visentini

Fisco, un'ondata di proteste ma dal governo solo promesse CGIL: agire subito, anche per decreto

Non regge più la vecchia scusa di un apparato burocratico arretrato e inefficiente - Militello: «Proprio per questo bisogna intervenire» - Longo: «La manovra va completata» - Le categorie contestano le cifre

ROMA - La gente s'indigna, i sindacati insorgono ritrovando almeno in questo un'unità di tono, le categorie interessate contestano l'attendibilità dei dati, il governo in grave imbarazzo corre come può ai ripari (e alcuni esponenti rilasciano maldestre dichiarazioni d'intenti per il futuro). Il libro bianco di Visentini ha avuto lo stesso effetto di un tuffo nelle acque di uno stagno e si è rimessa fragorosamente in moto la macchina delle denunce e degli impegni. «Ma stavolta» - dice Giacinto Militello - «la burocrazia confederale della CGIL non bastano né le une né gli altri. Ci vogliono interventi immediati. Si deve anche valutare la possibilità di ricorrere alla decretazione d'urgenza o alla riunione delle commissioni parlamentari in sede deliberante. Sarebbero provvedimenti giustificati dallo stato di necessità, dall'esigenza di evitare ancor più marcata la situazione di crisi politica e sociale in cui cade questo libro bianco del ministro delle Finanze».

Non vale certo a tranquillizzare l'opinione pubblica l'ambigua dichiarazione rilasciata da Pietro Longo a un redattore dell'agenzia L'Espresso prima di parlare al congresso liberale: «È necessario completare - ha detto Longo - la manovra fiscale del governo attuando l'accordo sottoscritto con le parti sociali che prevede il recupero dei 10 mila miliardi in particolare attraverso la lotta contro le evasioni e nel campo patrimoniale». Ma questa necessità il governo non l'aveva prima? Ha avuto bisogno di una spinta d'incoraggiamento? Ma anche questo ballette delle volontà ritrovate non è originale. Non è in prima fila infatti che il ministro delle Finanze in carica rende pubblica la realtà del prelievo fiscale italiano. E ogni volta le pronte dichiarazioni governative di legge in materia di fisco sono ardate di fronte al «coma irreversibile dell'apparato burocratico, alla farraginosità del contenzioso» e via dicendo. «A-

pendente». Come abbiamo detto, le categorie messe sotto accusa reagiscono confutando i dati comparati nel libro bianco di Visentini. Secondo De Bernardi, della Confapi, le generalizzazioni statistiche danno un quadro distorto sulla onestà fiscale del contribuente italiano. «Certo», aggiunge, «non si può negare che la fascia dell'evasione coinvolga anche le attività industriali ma il primato non è certo di questo settore, risultando ancora in testa all'evasione il reddito da lavoro autonomo. Alla Conferenza dei regimi fiscali (non voluti dalla CNA) che consentono al di sotto di un giro d'affari di 12 milioni, di calcolare il reddito con il metodo IRPEF con un abbattimento del 50%». Per la cronaca, è consentito anche ai professionisti un abbattimento del 30% al di sotto della soglia dei 18 milioni. Insomma è la legge stessa che prima spinge all'evasione e poi la premia anche.

Guido Dell'Aquila

Un documento unitario per la discussione

La riforma del salario modello CGIL, ma prima va superato il decreto

Due ipotesi alternative (della maggioranza e dei socialisti) sulla scala mobile - Indicizzazione o cadenza semestrale - Le scelte per rafforzare la contrattazione

ROMA - Viene dalla CGIL una proposta di riforma del salario, della contrattazione, della politica rivendicativa del sindacato, tutta tesa a raccogliere le profonde modifiche intervenute nel mondo del lavoro. E, quindi, anche una proposta di riforma della scala mobile, ma per consolidare questa conquista in una busta paga che sia più trasparente e certa. La CGIL ha, così, rotto gli indugi, con un documento in cui tutte le sue componenti si riconoscono e che apre un terreno nuovo di riflessioni e di confronti intorno al futuro del sindacato. È un documento aperto, caratterizzato da ipotesi diverse (sulla scala mobile, in particolare), ma senza «timbrì e sigilli», proprio per poter raccogliere nuove idee e arricchimenti nella discussione già in atto con migliaia di quadri e delegati sta preparando la conferenza nazionale di metà aprile.



Luciano Lama



Ottaviano Del Turco

Dunque, un fatto vero di democrazia, una risposta politica forte a quanti, dentro e fuori il sindacato, continuano a mistificare sulla CGIL salaristica, arroccata a difesa di 3 punti di scala mobile. La verità, ribatte ora Giacinto Militello, è che i 3 punti di contingenza tati dal decreto vanno recuperati in tempi certi perché vogliamo mantenere la disponibilità dell'istituto della scala mobile, così come era prima del decreto, per poterlo riformare. Diversamente, al momento di trattare il potere contrattuale della controparte padronale sarebbe certamente maggiore.

essere integrate dal meccanismo suggerito da Paolo Baffi, ex governatore della Banca d'Italia, di fissare una soglia (ad esempio, il 13%) di tasso d'inflazione raggiunta la quale si procederebbe automaticamente alle rivalutazioni monetarie delle retribuzioni, più frequenti quando l'inflazione è alta, meno quando è bassa, in modo da

attenuare gli effetti di inflazione da attesa. L'alternativa, sostenuta dalla componente socialista, prevede di mantenere l'attuale modello di scala mobile, ma con punti di contingenza differenziati (anche così, all'incirca tra 6.100 e 8.500 lire) e una cadenza semestrale della periodicità degli scatti.

In entrambe le proposte l'eventuale minore copertura salariale deve trovare compensazione nella contrattazione. È comune l'esigenza di una revisione del paniere utilizzato dall'Istat per calcolare le variazioni del costo della vita in modo da «privilegiare una determinata struttura di consumi».

Per salvaguardare la retribuzione netta dall'erosione provocata dall'attuale sistema fiscale, si propone di indicizzare annualmente le detrazioni di imposte, almeno per la fascia di retribuzioni medio-basse, e di procedere ogni 4-5 anni alle revisioni dei confini delle aliquote IRPEF in modo da riportarle al loro valore reale iniziale.

ASSEGNI FAMILIARI - Si tratta di rivedere in questa parte della retribuzione fondendo assegni familiari, assegni integrativi per figli a carico e le detrazioni di imposta IRPEF per persone a carico, in un'unica voce soggetta a una normativa che verrebbe ad avere i connotati di una imposta negativa.

PROFESSIONALITÀ E INQUADRAMENTO - L'inquadramento unico opera-impianti nella contrattazione nazionale della CGIL è supportato per la CGIL il categoria della scala delle paghe minime, ma va «disinquinata» delle applicazioni «distorte». A livello aziendale, invece, è possibile attribuire quote retributive a titolo di professionalità, corrispondenti a specifiche collocazioni di lavoro, capacità, competenze o responsabilità di direzione a gruppi di lavoratori o anche a singoli lavoratori. Queste quote, anche per riportare sotto controllo le concessioni discrezionali di superminimi individuali, aumenti di merito e gratifiche, una tantum.

SCATTI DI ANZIANITÀ - La scelta di ridimensionare questo istituto insieme a una perequazione fra operai e impiegati viene confermata, anche per il pubblico impiego, dalla scelta di un unico scatto di anzianità, con la quale si garantisce la struttura del salario con voci raccolte dalla professionalità e alla produttività.

Il documento a questo punto affronta tematiche sempre più dirimenti nel mondo del lavoro (salario e produttività, orari di lavoro, diritti d'informazione, organizzazione del lavoro, ambiente, contrattazione territoriale), tutte in una ottica di rinnovamento contrattuale, anche con «accordi quadro» di settore e forme di sperimentazione, per dare corpo a scelte rivendicative prioritarie del sindacato, a cominciare dall'occupazione.

b. u. Pasquale Casella

Si perde il quarto punto di contingenza a maggio?

Interrogato in commissione il presidente dell'ISTAT - Ancora aperta la questione della copertura - Scettico l'ISCO sulle cifre

Questo elemento è emerso, ieri, alla commissione Bilancio della Camera, nel corso dell'audizione del presidente dell'Istat e dei suoi collaboratori. La previsione contenuta nell'art. 3 - ha chiesto Giorgio Napolitano - può consentire di ridurre il decreto a 6 mesi? Rey non ha risposto chiaramente al quesito. Allora Eugenio Peggio ha chiesto a Rey prendendo atto dei dati forniti sull'andamento dei prezzi al consumo, se in maggio gli scatti di scala mobile restano stati 4 e non 3, con un taglio di 2. Rey ha detto: «Non posso rispondere. Nella sua domanda c'è già implicita una risposta». Indiretta conferma, quindi.

Altri interessanti elementi sono emersi dalle prime audizioni (stamane sarà la volta del governatore della Banca d'Italia). Anzitutto, il direttore dell'ISCO (dottoressa Ipswice) ha evidenziato che talune previsioni e impegni del governo nel protocollo di intesa con le parti sociali, quanto agli investimen-

ti, all'occupazione ed ai consumi, si fondono sulla relazione previsionale e programmatica nel settembre '83, in febbraio abbondantemente superate dalle previsioni ISCO. L'istituto prevedeva un aumento degli investimenti dell'uno per cento, il governo del 4; per l'occupazione un aumento del 10 per cento, l'ISCO dice che «le ipotesi fatte sono ancora sufficientemente vaghe» (cioè nessun incremento dell'occupazione).

rafforzati. Lo hanno rilevato il comunista Giorgio Macchiotta e l'indipendente di sinistra Franco Bassanini in una dichiarazione rilasciata dopo un incontro approfondito avuto con il ministro del Tesoro. Anzi per contingenza agli statali.

Oneri che possono trovare anche copertura nella riduzione per spese di interessi sul debito pubblico, ma - sottolinea Bassanini e Macchiotta - occorre comunque inserire nella legge l'indicazione di questa copertura finanziaria, per assolvere al precetto costituzionale. Il bilancio di assentiamenti non sana questo vuoto. L'alternativa sta nelle indicazioni di Cirino Pomicino: scaricando gli oneri sugli utenti, aumentando tariffe e ticket. Ma l'idea di rifuto del governo di rispettare il precetto costituzionale della copertura degli oneri derivanti dal decreto, rifiuto argomentato con una serie di contorte motivazioni che, lungi dal diradare i dubbi, li hanno

Antonio Di Mauro

A metà aprile i maxi-ticket (2000 miliardi)

ROMA - C'è un articolo - quello che si trova di due mesi, dal 12 febbraio al 15 aprile, il termine per la emanazione del nuovo proutuario terapeutico (dei medicinali) - estraneo al decreto che taglia la scala mobile. La data di scadenza del 12 febbraio non era perentoria, e va detto che spesso finora i governi non hanno rispettato alcun termine a questo riguardo. La maggioranza a circolare l'ipotesi che a chiedere questo articolo sarebbero stati i sindacati. E di nuovo apparso in questi giorni testi. Di fatto, l'unica spiegazione plausibile di questa «anomalia» - osservano i deputati comunisti della commissione Sanità della Camera - può forse essere quella che il governo abbia voluto, con la proroga, non far emergere, accanto al taglio della scala mobile, l'altro salasso ai sala-

ri che verrà, col nuovo proutuario, con la estensione macro-copica del ticket, che dopo il 16 aprile sarà imposto sulla grandissima maggioranza dei medicinali, anche di quelli indispensabili. Né va sottovalutato il fatto che il blocco dei prezzi dei medicinali è limitato fino alla emanazione del nuovo proutuario, e che è venuto meno anche in questo campo il rigore, che il governo aveva assicurato di voler perseguire. Difatti, dal proutuario verrebbero esclusi solo 200-300 confezioni ritenute inutili o inefficienti, rispetto alle circa 8.000 indicate dagli esperti. In cambio però - e qui sta la gravità dell'operazione anti-popolare - si trasferiscono numerosissimi farmaci essenziali, già presenti nella fascia (A) esente da ticket in quella che impone il ticket del 15%, su ogni confezione. Un'applicazione arbitraria e

illegittima - ha osservato l'indipendente di sinistra Guenzoni - che colpisce pazienti soggetti ad alto rischio ed a malattie prolungate. Sui malati si rovescerà un maggior carico di non meno di duemila miliardi, come hanno denunciato alla commissione Sanità i compagni Pastore, Benvenuti, Calonaci, Montanari, Mainardi. I quali hanno denunciato la tendenza a far pagare sempre di più ai malati il costo della inefficienza e la incapacità a decidere. I comunisti non chiedono e ottenuto l'audizione di alcuni funzionari del Istat e del sistema sanitario. I primi contatti hanno dato qualche frutto ai fini della chiarezza, ma tanto sulla resa dei ticket. Degli ultimi dati delle Regioni, meno compresi di quelli fino ad oggi forniti dal ministero,

viene la conferma che il prelievo per ticket non sarà inferiore a 980 miliardi a base d'anno, ma - sottolineano le Regioni - alla condizione che funzionino alcune misure, tutte ancora da attuare, per contenere la spesa. Ben che vada, quindi, i 980 miliardi si raddoppieranno, hanno rilevato i compagni Palopoli, Tagliabue, Ceci e Giovagnoli, i quali hanno anche rimarcato che si gioca allo squilibro utilizzando come arma di contenimento dei prezzi la carta del blocco del MIX, cioè il rinvio della introduzione sul mercato di nuovi farmaci, che tutt'al più può essere considerata solo un contenimento della spesa (fatto da qualche frutto ai fini della chiarezza) probabilmente e scapito della salute.

a. d. m.

In polemica con il governo Si dimette il presidente della Cassa per il Mezzogiorno

La crisi della Cassa per il Mezzogiorno è arrivata al culmine e il suo presidente, Massimo Perotti, ha deciso di dimettersi. Lo ha fatto invitando al ministro Salverino De Vito una lettera piena di pesanti accuse. I problemi che ormai attanagliano l'istituto - sostiene Perotti - vanno ricercati, innanzitutto, nella mancata approvazione della legge sull'intervento straordinario e nell'atteggiamento del Parlamento che ha preferito, anziché varare nuove norme, imboccare la strada delle continue proroghe della 183. Così il presidente dimissionario descrive lo stato dell'ente, del quale comunisti ed altre forze da tempo chiedono il superamento. «La carenza legislativa ha finito per paralizzare la Cassa e le sue attività», dice, «e ha demotivato il personale».

Il ministro per il Mezzogiorno De Vito, che ha ricevuto la lettera di Perotti e si è riservato di decidere «dopo aver valutato la situazione». Poi ha annunciato che, in serata, avrebbe chiesto il rinvio della concessione di fondi per garantire la sopravvivenza della Cassa sino a giugno. Secondo i rappresentanti delle regioni meridionali i miliardi dovrebbero essere 1.320, a sola copertura degli interventi di ordinaria amministrazione. Il CIPE, comunque, ieri sera ha rinviato alle prossime settimane ogni decisione.

Reazioni anche da parte di alcuni partiti politici della maggioranza alla decisione del presidente della Cassa di andarsene. I socialisti condannano le continue proroghe e ribadiscono: «L'intervento straordinario è necessario e deve continuare, vanno adeguati, però, gli obiettivi e modificati gli strumenti (primo fra tutti la Cassa)». E ancora: «Le ipotesi commissariali divise in una via obbligata, va perseguita, assicurando continuità di indirizzo». Il PRI, con Gunnella, garantisce che «starà tutti gli anni a studiare e modificare la soluzione del problema». Cauti e un po' amletici, infine, la dichiarazione del De Bosco: «Occorre cercare nelle soluzioni strutturali, ma anche continue e prudenti».

La Cassa per il Mezzogiorno opera in un regime di proroga da ben quattro anni. Si è ormai giunti ad un punto limite. Ogni giorno che passa si fanno sempre più gravi i danni all'economia e alla democrazia meridionali. La Cassa ha gestito decine di miliardi di spreco tollerabili. I comunisti programmano seri di regole. Ha accumulato circa 12.000 miliardi di debito occulto. Ogni opera della Cassa ha tempi di esecuzione medi che si aggirano intorno agli otto anni. Per alcuni ospedali e strade si sono toccati i venti anni. Non solo. Ogni intervento della Cassa ha un costo medio più alto di quello preventivato, anche per effetto di un diffuso meccanismo di tangenti. Si sono raggiunti livelli di spreco intollerabili. Sono in molti ormai ad accorgerne. Ma sono anche molti quelli che all'interno della Cassa e delle forze di governo si muovono in questi giorni per assicurare maggiori finanziamenti. Per quanto riguarda, dopo del tutto inaccettabili tentativi di coprire, da parte della Cassa e del governo, di corpi i maggiori oneri e i debiti accumulati usando somme ingenti destinate alla costruzione di opere o al potenziamento di servizi inestimabili nel Mezzogiorno. Si è parlato molto, in questi anni e in questi giorni, del costo del lavoro e i lavoratori meridionali e italiani hanno dovuto

Contro clientelismo e inefficienza

ascoltare troppe prediche ipocrite e false. Ma qual è il costo del clientelismo e dell'inefficienza della Cassa? E qual è il costo del non lavoro, dell'esistenza di centinaia di migliaia di giovani disoccupati meridionali? La Cassa ha gestito il decreto del salario operai vogliono poi continuare a riempire il pozzo senza fondo e senza controlli della Cassa. I comunisti avanzano in tutte le sedi, nel Parlamento e nel Comitato dei Rappresentanti delle Regioni meridionali, le loro proposte per evitare esiti tanto dannosi. Fermo e forte sarà l'impegno nostro per impedire che si vada ad ulteriori proroghe della Cassa per il Mezzogiorno.

La scadenza è al 31 luglio 1984. Dietro la passività del governo, che finora non ha presentato ancora alcun progetto di legge, c'è un disegno chiaro. C'è il tentativo di preparare le condizioni per cui l'ennesima proroga della Cassa presentarsi come uno stato di necessità. Il partito della Cassa è pronto a difendere con le unghie e con i denti i suoi privilegi e i pascoli del proprio potere. Sia chiaro a tutti che l'opposizione comunista non offrirà alcun alibi a nessuno.

La proposta di legge presentata dai gruppi parlamentari comunisti vuole aprire un confronto ed un dibattito per giungere, entro il 31 luglio, a sciogliere la Cassa ed il ministero per il Mezzogiorno ed approvare una radicale riforma della legislazione sul intervento straordinario. La sorte della Cassa è una cartina di tornasole per il reale impegno meridionalista delle forze politiche, per le scelte innovative da fare per il Mezzogiorno. Il suo fallimento storico è dovuto non solo al vuoto, a ciò che non ha fatto, ma al tipo di azione che ha svolto. La Cassa è stata un feudo della DC e dei suoi alleati, un formidabile mezzo di corruzione della vita politica meridionale, di crescita di nuovi ricchi, di subordinazione economica e politica del Mezzogiorno.

Tutta la storia di questo trentennio dimostra che la Cassa non è riformabile perché essa, per la sua natura, è un apparato che distorce il rapporto tra democrazia, assemblee elettive e governo dello sviluppo. La battaglia contro la Cassa è perciò di grande rilievo politico. Riguarda il tema centrale del rapporto tra Stato e Mezzogiorno. È una battaglia che cammina di pari passo con quella per un profondo rinnovamento delle Regioni e delle Autonomie locali.

Da tempo siamo in presenza di un vero e proprio circolo vizioso. Di un meccanismo di questo tipo: la linea «meridionalista» dei governi nazionali si riduce alla politica della Cassa, la situazione meridionale si degrada così sempre di più (e più spazio trovano la mafia e la camorra), il degrado crescente rende molto più difficile il cambiamento e il rinnovamento. È questo circolo vizioso che va spezzato per inserire invece il Mezzogiorno dentro il moderno discorso su grandi riconversioni industriali, sull'uso della scienza e delle tecnologie, su un nuovo sviluppo nazionale. Fin da ora, però, di fronte all'aggravamento della situazione meridionale e all'intreccio tra spesa pubblica e criminalità organizzata, occorrono interventi urgenti che riescano ad interrompere lo spreco e l'uso spesso perverso dei finanziamenti e delle leve dell'intervento straordinario. E allora importante impedire che nei prossimi mesi la gestione dei fondi della Cassa diventi ancora di più un campo di aspre contese elettorali e di arrabbiaggio. È dunque matura la necessità di sciogliere il Consiglio di amministrazione della Cassa e di nominare, fino al 31 luglio 1984, un commissario ad assumere una tale funzione deve essere chiamata, al di fuori di ogni logica partitica, una personalità che, per l'indubbio valore tecnico-scientifico e per le sue qualità morali, garantisca una gestione trasparente e produttiva della spesa.

Antonio Bassolino